

Torino precaria



dicembre 2008, n. 11, stampato in proprio
ATTAC Torino, via Mantova 34, 10153 Torino

CHE FARE DITECELO VOI Le vostre proposte di organizzazione del lavoro

Il precariato è ormai una realtà manifesta a tutti e la società comincia a raccogliere abbondantemente i suoi frutti più velenosi. Da due anni ormai Torino

arrovellano in questa epoca così difficile sono andare all'estero e rinunciare quindi ai propri percorsi personali, alle lotte per cui ci si è battuti e agli affetti oppure comprare un pezzo di terra da gestire in piccole comunità.

Così, mentre in America viene eletto Obama sull'onda dell'esigenza di cambiamento reale o presunto, i giovani italiani, quasi fossero inconsapevoli di dover diventar vecchi, si rifugiano su soluzioni individuali e locali lasciando in mano alle banche la società che potenzialmente potrebbero cambiare.

Noi da queste pagine rinnoviamo un appello alla mobilitazione contro la precarietà e un appello al sindacato affinché prenda in mano con forza la questione sociale nell'interesse di tutte le generazioni. Quindi invitiamo i nostri lettori a raccontarci le loro esperienze personali e/o collettive e le loro proposte. È ora di cambiare le cose, ne va della nostra salvezza.



Precaria fa un'opera di denuncia rispetto al problema sul quale sono stati fatti film e libri. Per non parlare della stampa nazionale che, ogni volta che l'Istat esce con i suoi bollettini sul lavoro, mette in prima pagina il dramma di migliaia di vite instabili e incomplete.

Ora che ci si trova ad affrontare una situazione economica drammatica con una classe dirigente sostanzialmente incapace a dare una risposta, urge trovare delle soluzioni. In questo ultimo mese è capitato spesso di sentire discussioni intorno all'emigrare e alla comunità agricola autocratica. Le vie d'uscita su cui i giovani si

SUMMARY –In this issue: the uncertain situation of short term workers, the economic-cultural crisis originated by market depression, the political attac against the State system of education (school, university and research) by the Italian government. Evidence on short term work conditions is given by an employee of the Turin University, by a teacher in a state school and by a teacher in a private school. Finally: some considerations on employment opportunities in cooperative enterprises.

Incontriamoci!

15 Gennaio
h 20:00

al Caffè Basaglia

via Mantova n. 34

PER PARLARE DI
PRECARIETA'

assieme a PIETRO
PASSARINO della FIOM



A TEMPO INDETERMINATO, OVVERO FINO ALLA SCADENZA DELL'APPALTO

Quando mi sento dire: "Sei fortunata, hai un contratto a tempo indeterminato, lavori all'Università, ormai sei a posto!", mi permetto sempre di ricordare che sul mio contratto c'è scritto proprio questo: "A tempo indeterminato, ovvero fino alla scadenza dell'appalto". A partire dal 1991 l'Università degli Studi di Torino ha deciso di integrare il personale tecnico "strutturato" con personale esterno delle cooperative preso "in affitto" tramite gara d'appalto. Nel corso degli anni e con appalti successivi - la durata media è di 2 anni per gara - questa tipologia di personale è aumentata fino a raggiungere l'attuale cifra di 73 persone coinvolte nella gestione di più di 20 biblioteche. Il nostro lavoro è centrale per sostenere la didattica e la ricerca che si svolge nei vari dipartimenti, un valore aggiunto cui l'Università si appresta a rinunciare. Infatti la nuova gara d'appalto ha introdotto delle novità peggiorative: per la prima volta dopo tanti anni è previsto un taglio del 10% sul finanziamento del servizio e l'appalto ha validità solo per un anno a partire da gennaio 2009. Nonostante la mobilitazione degli ultimi mesi, a tutt'oggi né la cooperativa né l'università si



sono degnate di comunicare a noi lavoratori cosa accadrà fra poco più di un mese, possiamo solo ipotizzare: questa riduzione sulla gara d'appalto si tradurrà, se va bene, in una riduzione dell'orario di lavoro, il che equivale a una diminuzione dello stipendio. La maggior parte di noi è laureato e ha un contratto part-time, vale

a dire, ha un secondo lavoro per poter tirare a campare. Se l'obiettivo è complicarci ulteriormente la vita, beh, ce l'hanno fatta. Non è per nulla facile far valere i propri diritti essenziali, primo fra tutti quello di essere ascoltati, negandoci questa possibilità si nega automaticamente tutto il resto. Senza contraddittorio. Edificante! Non ci vogliono ascoltare, ma continueremo a farci sentire!



SCUOLA PRECARIA

Sono un giovane professore precario. Dopo la laurea in lingue straniere, un paio di anni fa, ho concluso la SIS per l'abilitazione all'insegnamento. Per lavorare, come molti dei miei coetanei, ho dovuto ripiegare sul sostegno. Al momento svolgo un incarico annuale di sostegno con cattedra intera (18 h settimanali) nella succursale di un istituto professionale torinese.

Vorrei sottolineare il radicamento e la rapida diffusione del precariato nell'insegnamento. Nella mia scuola tutti gli insegnanti di sostegno, sebbene svolgano un servizio essenziale, sono assunti con contratto annuale. Potrei citare il caso di un collega di 55 anni che non è ancora riuscito ad entrare in ruolo. Sebbene tra gli insegnanti curricolari il numero dei precari abbia un'incidenza molto minore, occorre tuttavia sottolineare che, senza di loro, la scuola non potrebbe disporre di un'adeguata offerta formativa. Senza contare che un numero insufficiente di docenti comporterebbe l'accrescimento del numero di alunni per classe, con gran danno per la didattica. Si notino inoltre le conseguenze negative del precariato sulla qualità dell'istruzione impartita ai giovani: dato che i precari, di anno in anno e in maniera imprevedibile, ruotano da una scuola all'altra, la discontinuità didattica è inevitabile. Se le cose continueranno così i ragazzi impareranno sempre meno e peggio. Anche a livello personale, il precariato è deteriorante. Nelle scuole si ha la netta impressione che vi siano professori di serie A e di serie B. Nella mia sede noi precari ci siamo visti negare, dalla preside, il diritto ai libri di testo gratuiti che, solitamente, vengono offerti dalle case editrici. Eppure dobbiamo seguire i nostri allievi su più di una materia. È stata addotta la ragione che, siccome siamo destinati a cambiare di sede, la scuola ci rimetterebbe ad investire su di noi e non è dunque disposta a far leva sugli editori per agevolare il nostro lavoro. Le case editrici, per parte loro, fanno un discorso analogo: non è su di noi che ritengono vantaggioso puntare. Oltre a questo, vediamo con apprensione la nostra categoria sottoposta a continui attacchi. L'incertezza regna sovrana sul mondo dell'istruzione: concorsi pubblici non si vedono dal 1999-2000 e neanche la costosissima SIS ci garantisce un futuro. Per non parlare delle

decine di migliaia di posti che salteranno nei prossimi anni: le liste di attesa per l'inserimento nella scuola sono destinate ad allungarsi a dismisura e, neanche a dirlo, i primi ad essere colpiti saremo noi precari. Come se non bastasse, i colleghi di ruolo (la cui età media si aggira tra i 45 ed i 50 anni), al di là di una generica sfiducia nel futuro della scuola, sono solitamente indifferenti alla nostra condizione.

I presidi, spesso esaltati da ambizioni manageriali, assumono volentieri una linea conservatrice. Nella mia scuola la preside si è addirittura dichiarata pro Gelmini, compiendo un'azione dissuasiva nei nostri confronti quando sono stati indetti gli scioperi dello scorso ottobre-novembre (anche facendo girare circolari in cui pretendeva che dichiarassimo in anticipo la nostra adesione alla protesta). Nei confronti degli studenti, invece, contro chi proponeva l'autogestione, ha agitato lo spauracchio del voto in condotta e dell'interdizione della gita scolastica.

Alla mia età abito ancora con i miei. Sogno di rendermi indipendente ma, come è evidente, la libertà non può fare a meno del lato economico. Mi chiedo quand'è che la questione del miglioramento delle condizioni e delle prospettive di impiego degli insegnanti (e di tutti i precari) entrerà finalmente nell'agenda del dibattito politico del nostro paese.

Da un'intervista ad un giovane insegnante



EVITIAMO
IL CIRCOLO VIZIOSO
DEL RINCORRERSI
DI PREZZI E SALARI:

SÌ, LASCIAMO
CHE I PREZZI
AUMENTINO
E TENIAMOCI
LA FAME!



Para-precari para-scolastici

Una volta si chiamava lavoro a cottimo: per tot pezzi prodotti, tot soldi. Il sottoscritto è un insegnante a cottimo: produco ore di insegnamento in una scuola di recupero anni. Non sono assunto, né lo sarò mai. Ma a tal riguardo non posso dire che il rapporto tra il datore di lavoro e me non sia schietto: "patti chiari, amicizia lunga (?)" . È un baratto. Si potrebbe dire che, nei miei confronti, la scuola svolga una funzione intermediaria, di procacciatrice di ore di ripetizione (anche se la paga che percepisco è inferiore a quella che ne verrebbe da un rapporto diretto con lo studente). Io ci metto la disponibilità, la faccia, le competenze. Nella scuola pubblica, d'altra parte, non potrei insegnare, uno, perché le liste di attesa per l'inserimento sono infinite, due, perché non ho fatto la SIS (né ho i soldi, il tempo e la voglia di investire due anni in una scuoletta di bassa lega soltanto per conseguire un pezzo di carta che, a quanto si dice in giro, non garantisce neppure un inserimento nel pubblico). Dunque mi tengo le mie ripetizioni, il mio precariato e tiro avanti. Lavoro poche ore settimanali, in base alle necessità dell'istituto privato. È un lavoro? Diciamo che non è lavoro con la "L" maiuscola: è un modo di arrotondare. Peccato che le mie entrate dipendano da tre o quattro "arrotondamenti": un "arrotondamento arrotonda l'altro". Come si diceva un tempo, finché c'è la salute c'è tutto. A proposito, due settimane fa ho tenuto lezione con 38 di febbre. Il precariato è come l'aspirina: ti tiene sempre in piedi!

Un para-normale



La cooperazione tradita

In un mercato del lavoro sempre più ristretto rive l'idea dell'essere imprenditori di se stessi e costituire una cooperativa. Era la famosa III via accanto al capitalismo e alle imprese pubbliche.

Per capire un po' meglio questo mondo alternativo, almeno a priori, la redazione di Torino Precaria ha incontrato il 25 novembre Giovanni Cotto, un vecchio cooperatore.

Questa chiacchierata voleva essere un momento per approfondire il tema delle cooperative, la loro nascita, il loro funzionamento, ma soprattutto il loro attualissimo stretto legame con la precarietà.

Capisaldi delle cooperative sono: la mutualità, la solidarietà e la democrazia che si declinano nel principio "una testa, un voto", indipendentemente dalla quota di capitale sociale versato da ciascun cooperatore, nel principio della "Porta aperta" che permette a chiunque di diventar socio, previo esame della richiesta, e nella indivisibilità degli utili che vanno a costituire patrimonio e non vengono distribuiti.

Purtroppo troppo spesso oggi regole sregolate di mercato tendono ad attanagliare le cooperative sovvertendo questi principi e creando terreno fertile per forme di lavoro precario.

Le cooperative sono sempre più valvole di sfogo per le Pubbliche Amministrazioni che le utilizzano in vari campi, dagli asili alle case di riposo passando per le imprese di pulizia: è comodo godere di lavoro altrui, meglio ancora se poco remunerato, e disfarsene quando non è più utile!

Per questo motivo certe cooperative si modellano solo in base alle esigenze di mercato: compaiono e scompaiono, si dotano di lavoratori a tempo determinato, magari assumendoli con una formale parvenza di socio, e così facendo si snaturano.

Solo un ritorno ai principi originali può rendere la cooperazione una concreta alternativa.